



pagine di fraternità

Condividere la Sua presenza



Corea del Sud

Altri contenuti

I piccoli gesti (Federica G.)

La gioia di ascoltare Dio che ci parla (p. Pino I.)

Intervista a Francesca

Sommario

pagina

"pagine di fraternità"
contemplazione & missione

2016 - ottobre

anno 2 - n°3

Movimento
Contemplativo Missionario
"Charles de Foucauld"

Corso Francia 129
12100 Cuneo
Italia

Dir. Resp.
Ezio Bernardi

Gruppo redazionale:
Anna Pendenza, Paola Turrini,
Pino Isoardi, Christoffer Andresen.

Contatti:
3663172176 – Redazione
0171.491263 – Segreteria
cuneo.defoucauld@centromissionario.org

Per eventuali riproduzioni o
recensioni citare la fonte.

Foto in prima pagina:
Angela a Yong Dong Po
con un gruppo di ragazzi

NEWS MISSIONI a cura di Paola T.	6
I PICCOLI GESTI - TESTIMONIANZA Federica G.	9
DALLE FRATERNITÀ - COREA DEL SUD	12
Un po' di storia Sabina e Natalina	14
Un piccolo gesto risveglia la fiducia Angela	16
Condividere la Sua presenza Yong-ja	18
La lingua rivela l'anima di un popolo Natalina	20
LA GIOIA DI ASCOLTARE DIO CHE CI PARLA p. Pino I.	22
INTERVISTA A FRANCESCA Anna P.	25
FRATERNITÀ IN VIGNETTA	27
INCONTRI	30

pagine di fraternità è disponibile sul sito:
www.centromissionario.org
Per spedizione via posta:
cuneo.defoucauld@centromissionario.org

Tipolitografia

Bruno - Dogliani

La Guida, settimanale cattolico cuneese – supplemento al. n.39 /2016 – Autorizz. Tribunale Cuneo del 31.05.1948 n.12 – Iscrizione ROC n. 23765 del 26.08.2013 - "Poste Italiane SpaSpeed. In Abb Postale D.L 353/2003 (conv. In Legge 27.2.2004 n.46) art.1, comma DCB CN (Italy)".

Editoriale

IL "SÌ" PER LA GIOIA DI CRESCERE

Appena di ritorno dalle fraternità del Kenya e del Madagascar, scrivo questo messaggio proprio il giorno in cui si celebra la messa dei martiri della Corea, 20 settembre. Chiediamo la loro intercessione per un sogno che abbiamo in cuore e che, soprattutto, hanno in cuore tante famiglie coreane: che la divisione tra la Corea del Nord e quella del Sud possa essere risanata.

Mi piace ricordare un particolare del mio primo incontro con le fraternità coreane, esattamente venticinque anni fa: siamo a tavola e nessuno prende la frutta come da noi, ognuno la sua pesca o la sua mela. Le mele o le pesche sono invece sbucciate con cura da chiunque prende l'iniziativa e sono posate a spicchi in un piatto comune in mezzo al tavolo. Di lì ognuno si serve con gli appositi bastoncini maneggiati da tutti con estrema naturalezza. Per me sarebbe una penitenza e allora fanno un'eccezione, trovano pure una forchetta.

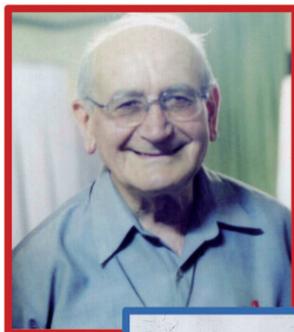
Mi ha subito colpito questo particolare che insieme a tanti altri più rilevanti dice il senso del "noi", il sentirsi "famiglia, popolo, nazione coreana". È un valore che abita il più profondo di tutti noi, così spesso portati all'individualismo. Eppure tutti abbiamo bisogno di appartenenza, di legami veri, di comunione.

Vi invitiamo a gioire di cuore con noi per l'offerta di vita delle nostre due giovani sorelle: Madleine, che ha celebrato la prima consacrazione in Corea il 3 settembre; Francesca, che la celebra il 1° ottobre nella Comunità centrale, a Cuneo. Siamo molto riconoscenti per il loro "sì" al Signore e per il cammino di formazione che hanno percorso in questi anni. L'amore di Cristo Gesù le conquisti in ogni loro fibra!

Questi momenti di festa sono anche una preziosa occasione per fare memoria della nostra vocazione, quella consacrata, quella al matrimonio o le altre forme di vita donata. Fare memoria per ringraziare e crescere. Fedeltà infatti dice crescita, cammino per giungere alla gioia del dono totale di sé.

Buon anno a tutti, Pino

Movimento Contemplativo Missionario "Charles de Foucauld"



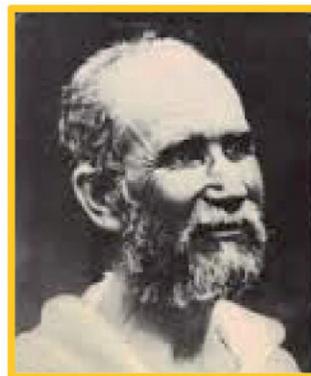
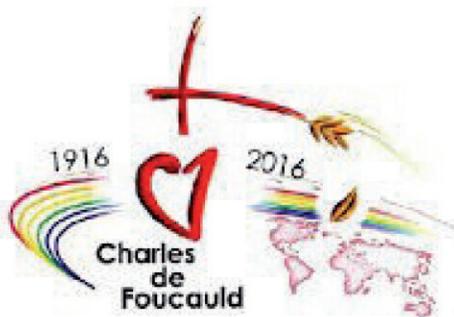
La nostra storia

La Comunità nasce il 7 ottobre 1951 a Cuneo quando don Andrea Gasparino (1923-2010), giovane sacerdote della diocesi di Cuneo, accoglie i primi cinque ragazzi rimasti senza casa e senza famiglia dopo la fine della seconda guerra mondiale (1940-1945). Via via i ragazzi aumentano dando vita a quella che viene poi chiamata Città dei Ragazzi.

Per prendersi cura di questi ragazzi si uniscono al "padre" prima un gruppo di volontari e poi le prime sorelle consacrate. Fin dall'inizio tutto è vissuto con un affidamento radicale alla Provvidenza di Dio, e ben presto l'importanza della preghiera diviene chiara e centrale, soprattutto di fronte alle molte situazioni di sofferenza dei ragazzi.

Svolta significativa di questa centralità è l'inizio dell'adorazione eucaristica continua che avviene l'11 febbraio 1959. Da quel momento diviene sempre più forte il desiderio della Comunità di servire gli ultimi nei paesi più poveri. Il sogno di partire per le missioni si concretizza nel 1961, in Brasile. E poi in molti altri paesi, fino a raggiungere l'Asia, l'Africa e l'Europa dell'Est.

In ogni missione due pilastri fondamentali sono la preghiera, sempre orientata all'Eucaristia, e il condividere la vita dei poveri nelle loro emarginazioni, senza grandi strutture, puntando ad un rapporto di amicizia con le persone.



Nella seconda metà degli anni '60, appena viene a conoscenza della figura e degli scritti di Padre de Foucauld, la Comunità vi scopre una profonda sintonia ed è per questo che oggi porta il suo nome. Contemporaneamente all'avvio delle missioni, la Comunità centrale si sente chiamata a condividere il dono della preghiera e della Parola di Dio con i giovani, con le famiglie, con tutti i collaboratori.

Nel 1990 la Comunità è riconosciuta ed approvata dalla S. Sede come "Movimento Contemplativo Missionario P. de Foucauld" includendo quindi tutti coloro che, nelle varie condizioni di vita, si ritrovano nella sua spiritualità. Per conoscere meglio la nostra storia e la nostra spiritualità suggeriamo di leggere due dei nostri testi, reperibili presso il nostro centro: "L'impossibile è possibile" e "Primi tempi".

Charles de Foucauld (1858-1916)

E' un nobile francese che nella giovinezza vive lontano da ogni riferimento a Dio. Dopo alcuni anni come ufficiale di cavalleria e un'esperienza rischiosa di esploratore in Marocco, ha una radicale conversione che lo apre al desiderio di dare la vita a Dio.

Per sei anni è monaco trapista in Francia e in Siria, ma è in ricerca di una vita più povera e più simile a quella di Gesù, a Nazareth.

Trascorre alcuni anni a Nazareth. Scopre che Nazareth non è solo un luogo geografico ma anche spirituale, dove Dio si fa solidale con l'uomo, in particolare con l'uomo che soffre.

Gli ultimi quindici anni della sua vita Charles lì passò immerso tra la gente del Sahara, a stretto contatto con l'Islam. La sua missione, radicata in lunghe ore di adorazione eucaristica quotidiana, vuole essere una testimonianza di Gesù, attraverso l'amicizia e la condivisio-

News missioni

A cura di Paola T.



Foto: funerali delle vittime dell'attentato di Dacca

Attentato a Dacca

Bangladesh

Il primo luglio un commando armato ha fatto irruzione nell'Holey Artisan, ristorante del lussuoso quartiere del centro, Gulshan, non lontano dalla zona diplomatica di Dacca, uccidendo 22 persone tra cui nove italiani.

27 agosto: la polizia uccide un sospettato per la strage di Dacca. Gli agenti hanno fatto irruzione in un appartamento di Narayanganj, una città a 25 km dalla capitale, uccidendo tre sospetti jihadisti. Tra di loro, c'era anche l'uomo ricercato con l'accusa

di aver organizzato l'attacco del 1° luglio. Si tratta di Tamim Chowdhury, cittadino bengalese e canadese.

Grande è il dolore e lo sconcerto per tutta questa violenza. Vogliamo unirvi, insieme alle nostre sorelle che vivono in Bangladesh, all'appello di papa Francesco: «Si diffonda sempre più una cultura dell'incontro, capace di far cadere tutti i muri che ancora dividono il mondo, e non accada più che persone innocenti siano perseguitate e perfino uccise a causa del loro credo e della loro religione».

Il futuro della famiglia in Africa

Kenya

Su questo tema si terrà a Nairobi, in Kenya, dal 23 al 25 settembre, la Conferenza Regionale Africana dedicata alla famiglia. “Il convegno – in forma una nota – sarà l’occasione per celebrare la famiglia africana, analizzare le sue difficoltà attuali e cercare le possibili soluzioni comuni”. Due i temi scottanti: la legalizzazione dell’aborto e l’educazione sessuale nelle scuole.

Mons. Salesius Mugambi, Vescovo di Meru e Presidente del National Family Life Program della Conferenza Episcopale del Kenya ha affermato in un suo discorso: “La famiglia è immagine della Santissima Trinità, che significa l’amore di Dio per l’umanità. Come segno visibile dell’amore, la famiglia diventa il luogo per eccellenza per la trasmissione della vita e della fede e per la trasmissione dei valori e delle virtù”. Che il prossimo convegno porti davvero desideri e slanci nuovi perché la famiglia sia sempre più a immagine della Trinità!



Foto sopra: una famiglia di Mathare (Nairobi)

Foto sotto: Mons. Salesius Mugambi

Concilio panortodosso a Creta



Foto sopra: una celebrazione durante il Concilio.

Foto sotto: alcuni dei rappresentanti del Concilio



Creta

“Abbiamo scritto una pagina di storia, un capitolo nuovo nella storia contemporanea della nostra Chiesa”, ha detto il Patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I chiudendo i lavori del “Santo e Grande Concilio della Chiesa ortodossa”, svoltosi dal 19 al 26 giugno a Creta. Cinque giorni intensi di incontro, a volte non facile, con la presenza di 290 delegati di 10 Chiese ortodosse, che hanno emendato i 6 documenti e pubblicato una Enciclica e un Messaggio finale, rivolto “Al popolo ortodosso e a tutte le persone di buona volontà”. Ha pesato l’assenza delle Chiese di Russia, Bulgaria, Georgia ed Antiochia, che all’ultimo momento hanno deciso di non partecipare. In ogni caso, quanto accaduto nella splendida isola greca, può essere considerato a tutti gli effetti un autentico segno dei tempi. Così infatti si è espresso papa Francesco: “È stato fatto un passo avanti: non con il cento per cento, ma un passo avanti. Io sono contento. Hanno parlato di tante cose. Credo che il risultato sia positivo. Il solo fatto che queste chiese autocefale si siano riunite, in nome dell’ortodossia, per guardarsi in faccia, per pregare insieme e parlare, è positivissimo. Io ringrazio il Signore. Al prossimo saranno di più. Benedetto sia il Signore!”.



I piccoli gesti

Testimonianza di Federica

Foto: con le ragazze
accolte in fraternità

A luglio per tre settimane un gruppo di ragazze hanno visitato le nostre fraternità di Etiopia ad Addis Abeba e Shashamane. Hanno condiviso la vita delle sorelle e dei loro amici. In queste pagine Federica ci racconta le sue impressioni.

Mi chiamo Federica e ho 27 anni. Ho avuto la fortuna di conoscere ed iniziare a frequentare la Città dei Ragazzi circa sei anni fa: prima la messa del giovedì, poi il cammino per giovani, infine le esperienze del triduo pasquale e il deserto di luglio.

Lo scorso aprile una telefonata di Sara ha mandato in subbuglio il mio cuore: "Stiamo pensando di organizzare un viaggio nelle nostre fraternità in Etiopia, scendendo con

un gruppetto di ragazze. Ti interesserebbe?". L'Africa è sempre stata per me un richiamo forte e l'idea di un'esperienza missionaria di questo tipo non mi permetteva di dire di no: "Il Signore non offre questi doni se non ne è il tempo" mi ripetevo.

Così ho accettato e, insieme a Barbara, Chiara, Laura e Myriam, sono partita con un grande desiderio di lasciarmi avvolgere dalla presenza forte di Dio tra quella gente, tra i

bambini, i malati e le persone di quei villaggi, nonostante quelli che potevano essere i limiti della lingua.

L'Etiopia che abbiamo incontrato, toccato, ascoltato ed annusato è stata un'Etiopia molto fisica. Ci si inchina di fronte a chi si vuole salutare, ci si stringe in un abbraccio spalla contro spalla per tre volte, ci si bacia sulla guancia, ci si prende per mano camminando per la strada, ci si ferma a urlare "farenji" (straniero-bianco), a farsi toccare la mano e lasciarsi fare una carezza. L'accoglienza nelle poverissime abitazioni è sempre accompagnata da un grande sorriso ed un po' di caffè. La ricchezza del cuore.

Sono stata colpita dal vedere come le fraternità in cui siamo state ospitate dalle sisters Mary, Miriam, Emma e Pia erano immerse nelle periferie più povere di Addis Abeba e Shashamane. Ad Addis soltanto un corridoio separava le stanze delle sisters da quelle dei malati ospiti della struttura, segno di una scelta del voler stare al loro fianco in una profonda condivisione.

L'osservare le sorelle dedicarsi con cura ai lebbrosi a Shashamane è stato qualcosa di prezioso: queste persone, più che per le medicazioni ricevute, erano gioiose e grate per il solo e semplice saluto che veniva loro rivolto. L'essere riconosciute,

accettate, accolte ed amate nonostante la propria malattia, faceva splendere una luce potente nei loro occhi scavati.

Ricordo con particolare emozione il nostro primo pomeriggio ad Addis Abeba. Sedute al tavolo insieme agli ospiti della fraternità, l'unico mezzo di comunicazione possibile ed universale era il gioco: mescolare le mani e chiedere "Dinet-alle? – In che mano è?" per distribuire loro qualche caramella e "One-two-three-star!" per scatenare la voglia di mettersi in gioco non solo dei bambini, ma anche delle mamme, più competitive che mai in quei momenti di "pausa" dalle loro sofferenze.

Tighis, la bambina il cui nome significa "Pazienza", mi guardava con occhi tristi e rassegnati. L'amputazione della gamba per un tumore, che la costringeva seduta, sembrava non permetterle di divertirsi con noi... Per fortuna però le vie del Signore, e del gioco, sono infinite, così eccoci nascoste a contare dietro al suo velo ed a muoverci avanti e indietro tra gli altri bambini con una carrozzina arrivata di provvidenza. Sentire le sue risate e la sua gioia sono state per me un grande dono.

Quest'esperienza mi ha donato molto di più di quanto mai potessi immaginare. Ho imparato a conoscere

Ho imparato a apprezzare una vita di missione che significa quotidianità: è un imparare a vivere al meglio ogni singolo momento della giornata

ed apprezzare una vita di missione che significa quotidianità: non è soltanto donarsi agli altri, sempre e ad ogni istante, ma è un imparare a vivere al meglio ogni singolo momento della giornata. E' stato un incontrare Dio nei piccoli gesti quotidiani, lo Straordinario nell'ordinario: nella preparazione dei pasti e nella pulizia dei locali, nei momenti di riposo come nel servizio ai bambini della mensa, nella visita all'ospedale ed ai villaggi,

nell'organizzazione dei giochi per i bambini del villaggio e delle lezioni di inglese, nei momenti di preghiera e deserto come nei momenti di condivisione, di scherzi e risate.

Vivere ogni momento ed ogni emozione del viaggio insieme a Barbara, Chiara, Laura, Myriam, Sara e le sisters è stato il valore aggiunto, qualcosa di prezioso di cui non posso far altro che essere grata a Dio.

Federica G.



Foto sopra:
Federica e Tighist
Foto a lato:
due ragazze che trasportano acqua



Dalle fraternità Corea del Sud



La Corea, il “Paese-del-dolce-mattino”, ha 5000 anni di storia. Ai coreani piace anche chiamarsi “il popolo dal vestito bianco”, perché anticamente alla gente di questa terra piaceva vestirsi di colore bianco, simbolo di purezza. Per 5000 anni è stato un unico popolo e ha avuto un’unica lingua, il coreano appunto. Nella tradizione coreana sono tanti i canti e le danze, soprattutto legati a speciali ricorrenze, come la semina del riso in primavera o la raccolta del riso in autunno.

Da sempre la Corea ha dovuto proteggersi dagli attacchi di altri popoli limitrofi, i cinesi e i giapponesi soprattutto, nazioni tra cui è situata geograficamente. All’inizio del 1900 ha dovuto persino sottomettersi al Giappone e ha ottenuto l’indipendenza solo nel 1945 con l’aiuto dell’ONU. La gioia dell’unità per il popolo coreano è però durata poco tempo, perché altre grandi nazioni hanno diviso in due la Corea: Il Nord è stato invaso dai comunisti e il Sud è rimasto territorio democratico. Tutt’ora dura questa divisione: due ideologie, due politiche, due stili di vita... con tanta sofferenza delle famiglie divise tra nord e sud e tante tensioni. Nello stesso tempo sono anche tanti i tentativi di riunificazione, sia a livello civile che di chiesa.



Il“fiore nazionale”, ibisco o rosa altea, in coreano *mugunghwa* (무궁화 無窮花). Fiorisce da giugno a ottobre. *Mugung* significa “immortalità” e *hwa* vuol dire “fiore”, per cui in coreano il nome significa “fiore dell’immortalità”. Si dice che rappresenti bene il carattere tenace del popolo coreano

In più, negli ultimi anni, la situazione è diventata ancora più complessa per i tanti immigrati (soprattutto provenienti da Filippine, Bangladesh, Cina) che arrivano in Corea alla ricerca di una vita migliore.

Parlando della chiesa coreana, possiamo dire che ha la sua particolarità nel fatto che è stata iniziata 230 anni fa da laici, non da religiosi o missionari, da persone cioè che cercavano la verità e a cui è capitato un libro di catechesi cristiano scritto in cinese. Da lì hanno iniziato a studiare e a credere in Dio Creatore, fino a voler mandare uno di loro a Pechino per approfondire meglio il cristianesimo. Ed è l’inizio della chiesa coreana (1784). Ma in seguito i cristiani hanno dovuto subire molte persecuzioni a causa della politica contraria. Sono più di 10.000 i martiri coreani e ad oggi la chiesa ha canonizzato 103 martiri e 126 beati.

Padre Andrea ci raccontava che ha conosciuto la Corea leggendo la storia di Petro You, un ragazzo di 13 anni che subì il martirio. Da allora p. Andrea ha sempre sognato la Corea. Nel 1963 è iniziata la prima fraternità, tra i malati di lebbra, e ora ci sono sei fraternità che vivono tra i poveri, con la passione di annunciare a tutti il Vangelo, la “buona notizia” di Gesù.

Giuseppina

Un po' di storia

Le prime sorelle partono per la Corea il 1° novembre 1963. Dopo 47 giorni di navigazione arrivano il 17 dicembre.



Foto: Imelda e Gemma con un gruppo di amici a Co-Chang

Allora in Corea c'era grande povertà. Con la fine della seconda guerra mondiale il dominio del Giappone era cessato, ma i dolorosi scontri interni dei tre anni della guerra di Corea che si erano conclusi con la divisione fra Nord e Sud Corea, avevano stremato questo popolo. Ora il Sud si trovava ad affrontare i suoi primi anni di governo democratico e con grandi sacrifici il popolo univa tutte le forze per rimettersi in piedi.

«Mi stupivo - scrive una sorella - delle 12-13 ore lavorative degli operai, dei 7 giorni settimanali senza riposo, delle fatiche e delle condizioni difficili dell'ambiente di lavoro e tutto per un magro salario. Per non parlare delle donne, curve per ore ed ore nelle risaie, o nei lavori di campagna col bimbo sulle spalle, e impiegate anche nei cantieri di costruzione per lavori pesanti. "E' la no-

stra vita"- mi dicevano con tanta naturalezza e senza lamentarsi. Nei lebbrosari la vita era ancora più dura: oltre alla povertà, c'era grande discriminazione...».

Le prime tre sorelle andarono a vivere nel lebbrosario di Co-Chang nel 1967. I malati del lebbrosario di Co-Chang erano dispersi in una zona di montagna, isolati dalla società. Anche per le cure mediche erano abbandonati a se stessi.

Nel 1970 a Chin-Ju fu costruita la fraternità centrale con il noviziato, noi sorelle insieme a qualche muratore abbiamo tirato su quei muri, cuocendo noi persino i mattoni.

Nel 1976 fu aperta la fraternità a Masan nell'ospedale nazionale dei malati TB, lì ci si occupava dei malati più gravi e, condividendo la loro grande sofferenza, cercavamo di portare la consolazione del Si-

gnore e la speranza che può venire solo dalla fede. Non possiamo dimenticare i giovani che, abbandonati dai famigliari, sono morti fra le nostre braccia e i giovani che hanno ritrovato una nuova vita sia fisicamente che spiritualmente perché, aprendosi alla fede, hanno incontrato Gesù.

Nel 1980 iniziammo una fraternità a Seoul tra i baraccati di Bong Cheon Dong. Estese e ripide colline circondano Seoul; lì le abitazioni erano misere e fitte fitte e nella parte alta erano quasi tutte baracche. “ Villaggi della Luna” erano chiamati, perché davvero c’era la sensazione, quando uscivi la sera, di essere vicino alla luna, mentre da lontano guardavi con stupore le luci della grande metropoli. La vita lassù non era facile, ma anche nel freddo inverno ti scaldava il calore e l’amicizia della nostra gente e condividendo la loro vita ti sentivi uno di loro.

La seconda fraternità in Seoul iniziò nel 1986, in un ambiente di prostituzione vicino alla grande stazione di Yong Dong Po, luogo di rifugio anche per coloro che vivono ai margini della società, vittime di

droga, alcool, violenza. I bambini e i malati erano il campo in cui operavamo.

Poi dal 2000 si sono aperte successivamente tre fraternità a Pusan: Ka-ja, Amidong, Dong-nae, anche queste poste su colline in quartieri popolari. Cerchiamo di andare incontro alle necessità delle famiglie divise, dei bambini portatori di handicap, di visitare gli anziani soli ed essere vicini ai problemi dei ragazzi e dei giovani anche attraverso incontri di dialogo e di formazione alla preghiera.

Attualmente continuiamo a operare in queste fraternità; naturalmente il tipo di presenza e di servizio si è adeguato ai cambiamenti della società e alle nuove esigenze. L’evoluzione economica rapidissima di questi ultimi trent’anni ha portato dei cambiamenti enormi. Ora abbiamo sacche di povertà causate dalla società del benessere, una sfida che ci tocca tutti e che chiede per noi la radicalità evangelica sulla scia degli insegnamenti di Papa Francesco: un cuore che sa aprirsi alle periferie esistenziali, capace di condividere la vita e diventare misericordia.

Sabina e Natalina



Foto: lavoro nelle risaie

DALLE LETTERE DI FAMIGLIA



UN PICCOLO GESTO
RISVEGLIA LA FIDUCIA

Foto: fraternità di Dong-nae: Cecilia, Madeleine e Natalina con le ragazzine

FRATERNITÀ DI DONG NAE – MARZO 2016

Percorrendo la strada che ci porta alla fraternità, la frase di p. Andrea “La preghiera e l’amore ottengono l’impossibile” torna ripetutamente alla mia mente, ravviva la mia preghiera e sostiene la speranza. Nei pressi della fraternità infatti vivono sei o sette persone dipendenti dall’alcool e quasi ogni giorno si radunano nella stanza di uno di loro. Arrivano col loro sacchetto nero contenente le bottiglie di alcolici e, accomunati dalla sofferenza e dalla debolezza, trovano quest’unica via per dimenticare e andare avanti.

Il problema è quando l’alcool comincia ad aumentare e le benevoli discussioni si trasformano in litigi, allora le grida e a volte le mani cominciano a levarsi e succede persino che a notte fonda qualcuno del quartiere chiami la polizia.

Questi amici sono per lo più persone uscite dal carcere che non hanno un posto dove vivere. A volte ci chiedono un po’ di cibo perché non hanno proprio niente. Quando mi fermo davanti alla loro porta aperta (entrare sarebbe proprio impossibile) per dare loro un po’ di attenzione, mi fa pena vedere lo stato in cui vivono: muffa sulle pareti, coperte malmesse, sporco e disordine che non permette loro neppure di cucinarsi qualcosa. Mi chiedo come possano vivere in quelle condizioni! Quelle immagini mi restano in cuore e le porto davanti al Signore perché abbia misericordia di noi.

Un piccolo gesto risveglia la fiducia

Una notte, “din-don”, il suono del campanello mi sveglia, vado a vedere... sono gli amici che mi chiamano e chiedono un aiuto per Chun-gun. Lo trovo nella sua stanza avvolto in una coperta che emette un flebile gemito, gli do qualcosa di caldo, una medicina, si calma ed io ritorno a casa. Un piccolo gesto, qualche cura, sono bastate a ri-

svegliare in loro un po' di fiducia, che colgo come un piccolo germoglio che incomincia a fiorire su un ramo secco.

Chun gun ha 42 anni e da quando era ragazzo ha tentato più volte il suicidio. Cresciuto in un ambiente difficile in cui il papà picchiava la mamma e non c'era giorno in cui ci fosse pace, non aveva mai provato la gioia di vivere. Ridotto ad essere vagabondo, aveva smarrito persino i documenti e dato che non aveva neppure un soldo, l'ospedale gli aveva rifiutato il ricovero. Non stava bene, ma cercava di salutare con rispetto ogni volta che ci incontrava. Un giorno, prendendo coraggio, mi ha detto; "Non so quale sia il senso della mia vita, vorrei essere aiutato ad uscire dall'alcool".

Io l'ho incoraggiato e l'ho invitato con fermezza a cominciare da quel momento a non bere più. Poi insieme abbiamo fatto una preghiera perché Gesù lo sostenesse. Da quel momento Chun-gun ha cominciato a ridurre il consumo di alcool e a darsi da fare per tenere un po' in ordine la casa. Un cambiamento sorprendente!

Il Signore davvero non si dimentica dei poveri che desiderano rinascere a nuova vita. Pensate che siamo anche riuscite a trovare una comunità disposta ad accoglierlo e ad aiutarlo in questo cammino, una comunità che accoglie veramente i più poveri e che ha anche un centro per curare la dipendenza dall'alcool. Una scritta incisa su una grossa pietra posta all'ingresso dice così: "Avere anche solo la forza di chiedere il pane (l'aiuto) è già una grazia di Dio".

I nostri amici che prima erano riuniti intorno all'alcool e che hanno avuto la grazia di chiedere aiuto ora stanno percorrendo la via della risurrezione e camminano verso una vita nuova. Sento in cuore tanta riconoscenza e vi chiedo di ringraziare con noi per quanto il Signore opera nei cuori.

Angela



Foto: alla fraternità di To Dong



CONDIVIDERE LA SUA PRESENZA

Foto sopra: Un gruppo di bambini amici delle fraternità
Foto a fianco: Davanti alla fraternità di Yong Dong Po



FRATERNITÀ DI YONG DONG PO – DICEMBRE 2015

30 anni con i bambini di strada

Ho imparato, stando in questa fraternità, a pregare molto per i nostri poveri e per i loro problemi che spesso superano le nostre forze; lo Spirito Santo può aprire sempre nuove vie, nuove possibilità per migliorare la situazione, per portare pace o speranza nuove.

Avevamo aperto questa fraternità 30 anni fa, quando questo quartiere, vicino alla stazione di Yong Dong Po, era famoso non solo per la prostituzione, ma anche perché qui confluivano tanti tipi di povertà. Emarginati dalla società, con handicap fisici o mentali più o meno gravi, o semplicemente arrivati dalla campagna senza alcun sostentamento, erano tanti quelli che si adattavano a vivere qui in baracche malsane, dove lo spazio per dormire, addossati l'uno all'altro, era l'unico spazio. Comunque, sempre meglio dei tanti senza-tetto che dormivano nei sottopassaggi o stesi su cartoni ai bordi dei vicoli, con il rischio d'inverno di morire assiderati.

Avevamo assistito impotenti anche a questo tipo di morte; a volte eravamo arrivate in tempo per portare all'ospedale qualcuno di loro, a volte era stato troppo tardi... La piaga più grossa poi, che ci stringeva il cuore e che ci ha mosso ad abitare in questo quartiere, era quella dei bambini di strada. Non potevano andare a scuola perché non erano registrati e spesso venivano sfruttati dagli adulti per chiedere l'elemosina; i più grandicelli poi sniffavano la colla ed erano pronti ad entrare nel mondo della malavita.

Ma... perché sto tornando a questi ricordi? Perché in questi giorni, passando davanti alla nostra scuoletta, dove ormai la saracinesca è abbassata definitivamente, il cuore si commuove e la mente si riempie, appunto, di tanti ricordi.

Quest'anno, dopo molti ripensamenti, abbiamo deciso di chiudere questi locali, che

per tanti anni sono serviti per accogliere i nostri ragazzi. In effetti già una quindicina di anni fa il governo era intervenuto demolendo più di metà delle misere abitazioni che costituivano il nostro villaggio, e così molti poveri avevano trovato sistemazione altrove e qui non erano arrivati altri bambini. Poi, cresciuto l'ultimo gruppo di bambini che seguivamo, la nostra presenza è stata meno necessaria. Non ci sono rimpianti, solo tanta riconoscenza. E perché possiate ringraziare con noi, permettetemi di rivivere con voi qualche ricordo di questi trent'anni.

Facevamo loro da mamma e papà

Le prime sorelle arrivate qui radunavano i bambini per sfamarli, lavarli e vestirli, e anche l'impresa di mandarli a scuola non era sempre facile. Per toglierli dalla strada, la nostra scuoletta era aperta anche nel pomeriggio, tutti i giorni, anche la domenica, e la sera i bambini potevano stare fino alle 22. Tanti volontari ci aiutavano in varie attività, tanti studenti ma anche mamme e papà, ognuno con il suo contributo personale.

Poi, dato che alcuni di questi bambini non avevano una stanza tranquilla che potesse accoglierli per la notte (perché la mamma nella notte in quelle baracche accoglieva uomini, o aveva problemi mentali o di alcool), abbiamo cominciato ad accoglierli anche per la notte, prima in modo provvisorio, poi in una struttura più adatta. Ci occupavamo di loro in tutto e cercavamo anche di seguire i problemi delle loro mamme.

Siamo diventati la loro famiglia, facevamo loro da mamma e papà. Abbiamo camminato insieme, condiviso le loro sofferenze, accolto le loro ferite, le loro lacrime, il loro scoraggiamento; abbiamo lottato con loro, li abbiamo sostenuti perché potessero inserirsi in una società che a volte sembrava troppo ostile nei loro confronti e abbiamo anche gioito con loro e guardato con speranza al futuro. La tanta preghiera e la vita di fraternità hanno sostenuto questo cammino non privo di difficoltà.

“Questa è l'opera del Signore, una meraviglia ai nostri occhi”

Se non ci fosse stato il Signore, non avremmo potuto fare nulla. Le volte che ci siamo aggrappate alla preghiera, abbiamo toccato con mano la presenza e l'opera del Signore.

Ricordo infatti che c'era un gruppo di ragazzi difficili da raggiungere, che si drogava abitualmente (con inalazioni di colla o di gas) e girando per le strade invitava anche altri bambini a fare come loro. Erano ragazzi molto feriti a livello psicologico e non avevano nessuno che si prendesse cura di loro. Non potevamo far altro che affidarli con fede al Signore con una preghiera costante e fiduciosa. E la risposta arrivò: un giovane che voleva anche aiutarli, ebbe il coraggio di venire a vivere qui nel villaggio in due locali, in cui radunò alcuni di questi ragazzi e si prese cura di loro. Con pazienza e costanza, riuscì a liberarne molti dalla loro schiavitù e a inserirli nel mondo della scuola e del lavoro.

Ora questi ragazzi sono diventati adulti, la maggior parte di loro è riuscita a studiare, molti si sono sposati e hanno una bella famiglia. A volte vengono a trovarci, per condividere ancora con noi le loro gioie e i loro problemi.

“QUESTA È L'OPERA DEL SIGNORE, UNA MERAVIGLIA AI NOSTRI OCCHI” (SAL. 117)

Yong Ja

La lingua rivela l'anima di un popolo



우리 (uri)	noi, nostro
우리 엄마	nostra mamma
우리 선생님	il nostro maestro
우리 집	casa nostra
우리 남편	nostro marito

우리 (uri) : noi, nostro: solidarietà, condivisione

Il possessivo “nostro” viene usato moltissimo nella lingua coreana e spesso si usa al posto del possessivo “mio”. Non si può dire “mia mamma, la mia nazione, casa mia...” ma solo “la nostra mamma, la nostra nazione, casa nostra”. Paradossalmente si arriva a dire “nostro marito, nostra moglie” Parlando di persone non puoi dire “mio”, ma solo “nostro”.

Questo ci rivela quanto nel popolo coreano sia radicato il senso dell'appartenenza come popolo, come nazione, come famiglia, come gruppo... Più che la tua individualità è importante il gruppo a cui appartieni.

Questo senso forte di appartenenza ha sempre sostenuto i grandi sacrifici che con naturalezza sono stati fatti per la nazione. Il progresso degli ultimi quarant'anni non sarebbe stato possibile senza questa tenacia e solidarietà.

La cultura individualistica del capitalismo ha avuto molta influenza sull'ultima generazione, affievolendo notevolmente questi valori. Purtroppo ora, anche qui in Corea, ti trovi di fronte a tanti giovani solo più concentrati sul proprio smart



임금님	re
선생님	maestro
하느님	Dio
신부님	prete
아버님	papa'
형님	fratello maggiore
간호사님	infermiera

님 (nim) - un suffisso che si usa come segno di rispetto

Il fatto che il suffisso **님** sia usato moltissimo, ci rivela come sia importante in Corea essere attenti alla posizione in cui l'altro si trova rispetto a te. L'antica divisione in caste e la netta distinzione fra nobili e popolo doveva essere rigorosamente rispettata. Ora, anche se molte cose sono cambiate e si accetta l'uguaglianza e la parità, è rimasto forte il senso del rispetto per cui si continua ad usare la forma **님** e si dà del "Lei".

La persona amata, in forma poetica, era anche chiamata **님**. Questo ci dice che l'amore era pieno di rispetto e che, al di là dell'aspetto formale che poi ha assunto, il rispetto era originariamente pieno di amore.

Un invito ad andare al cuore della cultura per riscoprirne i valori.

phone... Che tristezza!!

Nonostante questo però constati che l'anima del popolo è viva quando davanti a problemi sociali o tragedie che succedono si risveglia la solidarietà. Per esempio la nave Sewol (affondata con 350 bambini, fa dire: "quelli erano *i nostri figli*, dobbiamo riscattarli" e tantissime e continue sono state le iniziative e le dimostrazioni per smuovere le responsabilità. Davanti all'espropriazione di terre per installare impianti nucleari, "questa è *la nostra terra*" è la voce solidale di tanti che si leva a favore dei contadini.

LA GIOIA DI ASCOLTARE DIO CHE CI PARLA

SI PUÒ CERTO PARLARE DI LACUNE, INADEMPIENZE, POVERTÀ DI METODO... MA È UN FATTO: IN QUESTI ULTIMI CINQUANT'ANNI C'È STATO IN TUTTA LA CHIESA UN FORTE RISVEGLIO DI ATTENZIONE ALLA PAROLA DI DIO.

Non è l'unico frutto dello Spirito Santo attraverso il Concilio Ecumenico (1962 –1965), ma è certo tra i frutti più importanti. Riconosciamolo con umiltà: per diversi secoli la Chiesa cattolica ha lasciato in ombra la centralità della S. Scrittura. Non l'ha mai dimenticata e in qualche modo ha sempre vissuto della sua linfa, ma la Scrittura è rimasta ai margini della vita di gran parte dei cristiani. A partire dal Concilio

Vaticano II, la Scrittura è passata dalla periferia al centro: nella liturgia, nella teologia, nella catechesi, nella preghiera comunitaria e personale.

Nella Chiesa desideriamo fare la nostra parte, piccola ma convinta, per aiutare i giovani, i poveri, le famiglie, a nutrirsi del tesoro della Parola di Dio. E desideriamo camminare insieme per crescere anche noi attraverso la loro testimonianza. Ecco qui di seguito alcuni passi concreti per ascoltare la Parola di Dio con un metodo semplice e impegnativo. *Ma non è una profonda gioia poter ascoltare Dio che ci parla?*

p.Pino

**“LA PAROLA DI DIO
È SOSTEGNO E
VIGORE, SOLIDITÀ
DELLA FEDE,
SORGENTE PURA E
PERENNE DELLA
VITA SPIRITUALE”
(D.V. N. 21)**

**“CHI FISSA LO
SGUARDO SULLA
LEGGE DELLA
LIBERTÀ E LE RESTA
FEDELE, TROVERÀ
LA SUA FELICITÀ NEL
PRATICARLA”
(GC 1, 25)**

I SEI PASSI DELL'ASCOLTO



1. CERCA OGNI GIORNO una mezz'ora di silenzio per la preghiera e per l'ascolto della Parola di Dio. È la Parola che ti forma a un rapporto vivo con il Signore. Quando viene meno l'ascolto della Parola, la fede diventa nebulosa e può entrare in agonia.

2. IMPLORA UMILMENTE LO SPIRITO SANTO. Affidagli la tua intelligenza, la tua memoria, i tuoi sentimenti: solo lo Spirito che ha ispirato gli autori sacri, può guidare te per una vera comprensione della Parola. Senza la sua luce resti all'esterno e in superficie. La preghiera è decisiva prima di aprire la Bibbia, ed è essenziale durante tutto il tempo dell'ascolto.

3. ONORA L'INTELLIGENZA. Il tesoro della Parola di Dio merita ed esige l'impegno dell'intelligenza. È Parola di Dio raccontata in parole umane, che distano da noi due/tremila anni. Senza un lavoro serio dell'intelligenza puoi far dire alla Parola anche il contrario di ciò che Dio ha inteso comunicare. Davanti a un testo biblico, comincia ad orientarti: È un passo del Nuovo o dell'Antico Testamento? È un passo profetico o sapienziale? Leggi con attenzione le note, le referenze a margine... magari l'introduzione del libro a cui il passo appartiene. Allora la lettura attenta e calma comincerà a farti cogliere il senso reale di quel brano. Non è necessario essere biblisti, ma amanti della bibbia, sì: e l'amore vuole la partecipazione dell'intelligenza.

4. ASCOLTA L'AMORE DI DIO. San Gregorio Magno scriveva a un laico, medico, che gli chiedeva consigli per leggere la Sacra Scrittura:

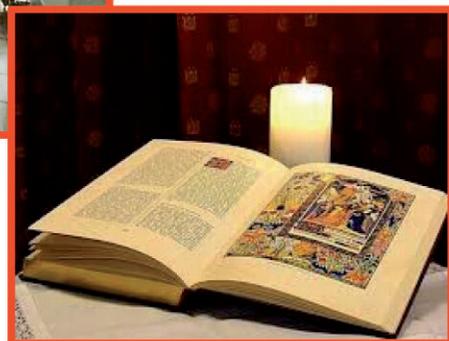
“Cerca di meditare ogni giorno le parole del tuo Creatore. Impara a conoscere il cuore di Dio nelle parole di Dio”. Dio si rivela per rivelarsi! Per farsi conoscere, entrare in comunione con noi. Non prima di tutto, per darci i comandamenti. Leggi e ascolta l’amore di Dio nella sua Parola: implora lo Spirito e lasciati stupire e commuovere dalla luce del suo amore.

5. RISPONDI ALL’AMORE. A questo punto, non prima, viene la domanda: Signore, che cosa dici e cosa chiedi alla mia vita con questa tua parola? Come posso rispondere al tuo amore? Se sei sincero e disponibile, il Signore parlerà. Dio parla in modo discreto e chiaro per chi non ha paura di novità per la sua vita.

6. METTI IN PRATICA. Attenzione al tranello di fermarti a un buon ascolto della Parola, magari gustandola in preghiera, ma senza tradurla in concretezza di vita. Il destino della Parola è di entrare nella vita, incarnarsi. Occorre obbedire almeno a un frammento della Parola pregata, sapendo che la Parola stessa è viva, efficace e dunque è la tua prima alleata perché la metti in pratica. È l’ascolto concreto che realizza la comunione col Signore: *“Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica”*. (Lc 8, 21)

PER CONCLUDERE. Ricorda che l’ascolto della Parola di Dio e l’ascolto dei fratelli, non possono stare separati. Se non ascolti il fratello che vedi, come potrai ascoltare Dio che non vedi?

p.Pino



INTERVISTA A FRANCESCA

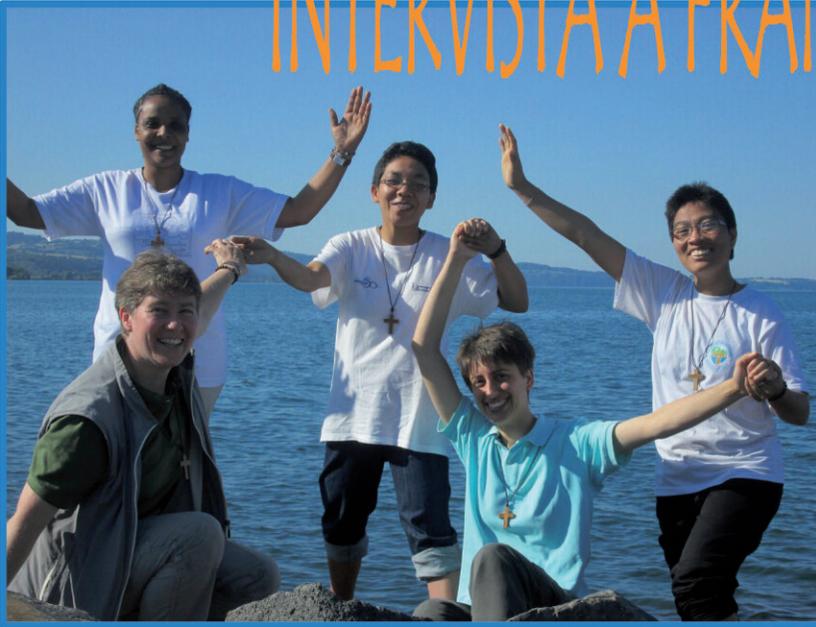


Foto: Sara, Theresa, Aimeè, Francesca e Lalatina

Sabato il primo ottobre Francesca farà i primi voti di consacrazione nella Chiesa a Cuneo. Ci lascia qui una piccola riflessione su

Ripensando al cammino fatto in questi anni, hai trovato difficile il passaggio da una vita “normale” ad una vita comunitaria?

Non è stato semplice, ma ringrazio di aver sentito fin da subito questa Comunità come una famiglia! È una famiglia “speciale”, perché proveniamo da paesi del mondo diversi, siamo di età diverse, abbiamo abitudini e caratteri diversi, non ci siamo scelti, ma il Signore ci ha “radunati”.

Come in tutte le famiglie, alcuni rapporti sono più facili, altri più difficili, ma con il passare del tempo ho scoperto alcuni sentieri che mi portano alla gioia.

Uno è l'umiltà, non voler primeggiare, anzi, puntare per quanto possi-

bile all' “ultimo posto” e allo stesso tempo mettere a disposizione i miei doni in uno spirito di servizio.

L'altro è il perdono: riuscire a perdonare e a chiedere perdono prontamente per piccoli torti che ricevo o arredo agli altri, spesso inconsapevolmente, a causa delle diversità che ci sono tra noi.

Ho scoperto anche la ricchezza e la forza che vengono dalla vita comunitaria, il sentirmi amata così come sono, con i miei doni e i miei limiti; e ancora la bellezza della condivisione e della fraternità, dell'essere un “cuore solo”.

C'è una Parola di Dio che ti sta aiutando particolarmente in questo periodo?

Sì. *“Imparate da me, che sono mite e umile di cuore e troverete ristoro per le vostre anime”* (Mt. 11,29).

Vivere ogni giorno accanto alle sorelle e ai fratelli della Comunità, ai poveri che sono accolti da noi, mi ha aiutata a capire che l’umiltà e la mitezza “ristorano” il cuore; ristagnare nel risentimento e nell’orgoglio appesantisce il cuore, mentre cercare la via dell’unità nel dialogo rende il cuore leggero e pieno di gioia! Occorre però lottare contro il proprio egoismo, contro l’orgoglio e il desiderio di prevalere e di possedere.

C’è stato un evento, un momento che ti ha confermata nella tua scelta e ti ha incoraggiata a proseguire?

Mi ha aiutata vivere un’esperienza in missione di sei mesi in Kenya, nel campo profughi di Kakuma. In quel periodo è un po’ come se mi fossi trovata a “ripartire da zero”: in un posto nuovo, senza lingua per comu-

nicare con le persone, a parte un po’ d’inglese...

Questo mi ha fatto “attaccare” di più al Signore e ho sperimentato anche un grande senso di libertà!

Quando sono entrata in Comunità credevo di aver lasciato tutto una volta per sempre. Invece ho capito che la nostra vita è un “continuo lasciare” e si rischia sempre di attaccarsi a qualcosa o a qualcuno. Il Signore mi chiama ogni giorno a “lasciare”, a tenere il cuore libero, le mani aperte, per poter diventare davvero dono!

Questo non risparmia la lotta e il sacrificio, ma i frutti che porta sono troppo grandi e preziosi: la gioia e la libertà!

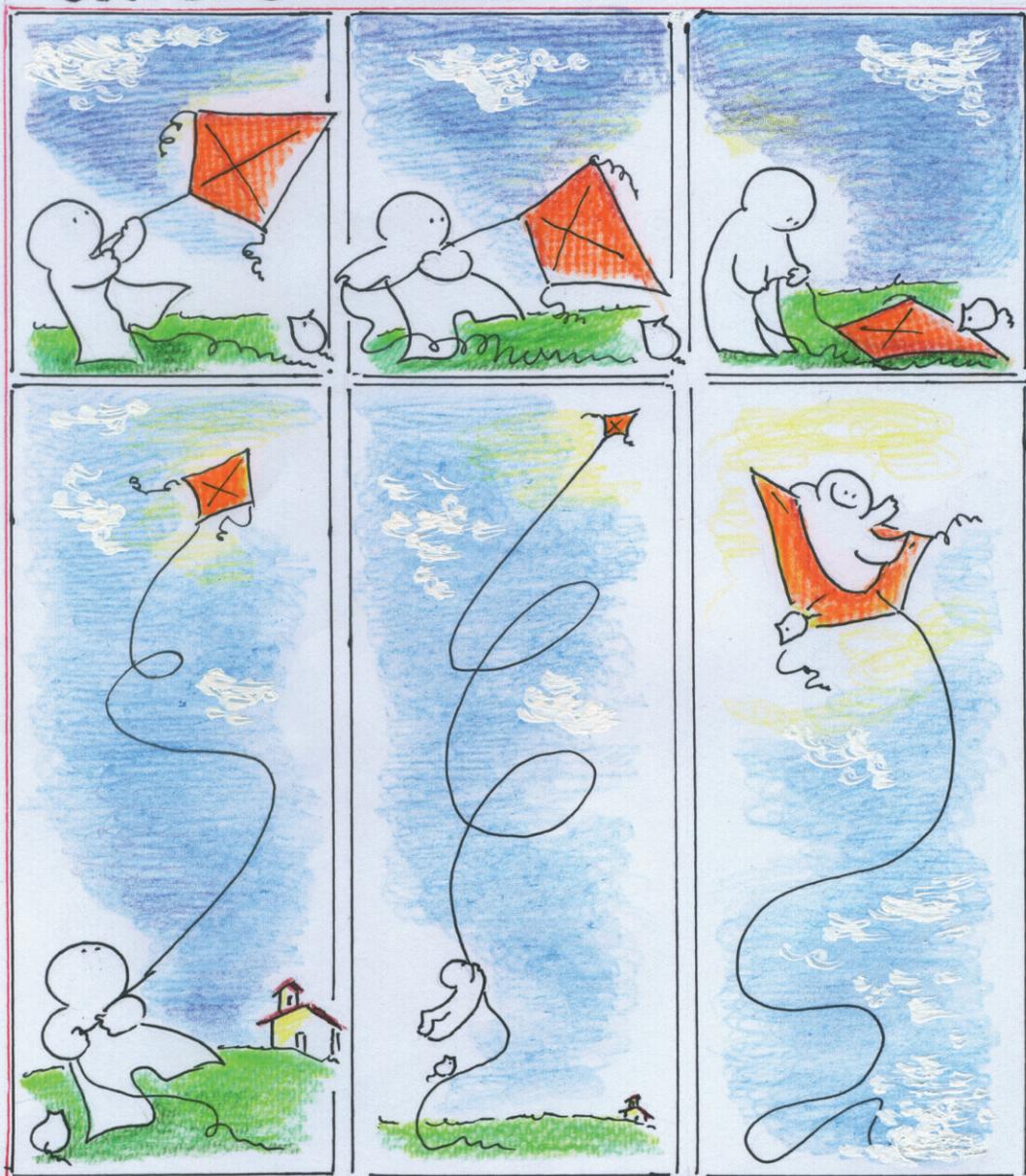
“Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati...”

Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena” (Gv 15, 11-12)



Il 3 settembre Madeleine, nella nostra Parrocchia di Chin-Ju, ha fatto la sua Prima Professione. “Come il Padre ha amato me così anch’io ho amato voi. Rimanete nel mio Amore. Perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena” (Gv.15, 9-11). È il vangelo che Madeleine ha scelto per la celebrazione dei voti. È l’esortazione e la promessa che chiediamo possa realizzarsi ogni giorno nella sua vita. Nella foto: Madeleine e Marianna.

consacrazione è ...



... lasciare il filo in mano allo Spirito



DESERTO ESTIVO

2016



Un profeta delle periferie

Il vangelo di Nazareth nella vita di
Charles de Foucauld (1858 - 1916)

**SI POSSONO ASCOLTARE LE QUATTRO CATECHESI
DI P. PINO ISOARDI ANDANDO SUL SITO
WWW.CENTROMISSIONARIO.ORG.**



Domenica

di preghiera e fraternità

Una volta al mese - da ottobre a maggio

La tenda
per i piccoli

Attività di gioco/laboratori e
gocce di vangelo

Formazione teenstar
per adolescenti

Un percorso di formazione
sull'affettività come dono di Dio

Cammino giovani
da 18 a 35 anni

Itinerario per giovani alla scoperta del
Vangelo e della preghiera

Coppie e adulti

Il tema della famiglia, approfondimento
della Parola e spazi di adorazione

PRIMO INCONTRO

DOMENICA 23 OTTOBRE 2016

INIZIO ORE 10

EUCARESTIA CONCLUSIVA ORE 16.30

- 23 ottobre 2016
- 20 novembre –
- 18 dicembre –
- 22 gennaio 2017
- 19 febbraio –
- 19 marzo –
- 23 aprile –
- 21 maggio –

PER ESPERIENZE DI PREGHIERA O VITA COMUNITARIA VEDI IL SITO

ORARIO LITURGIA
6.45 Eucarestia e lodi
12.00 Ora media
18.15 Vespri

L'EUCARESTIA
Domenica: 7.00 o 16.30
(vedi il sito per variazioni)
Giovedì 18.15 (legale), 18.00 (solare)

LA CAPPELLA DELL'ADORAZIONE
è aperta tutti i giorni
dalle 5.30 alle 21.30.

INFORMAZIONI e CONTATTI

388 5851427 (sorelle)
3663172176 (fratelli)
0171 491263 (segreteria)
www.centromissionario.org
cuneo.defoucauld@centromissionario.org
Corso Francia 129, 12100 Cuneo

Cammino giovani



ITINERARIO PER GIOVANI ALLA
SCOPERTA DEL VANGELO E DELLA
PREGHIERA

**Primo incontro
Domenica
23 ottobre '16
ore 10**

Ci incontriamo una domenica al mese, da ottobre a maggio, per una giornata (dalle 10 alle 17.30) di formazione in clima di fraternità. Vogliamo scoprire il vangelo al cuore della nostra vita e imparare a pregare con la Bibbia.

CASA sulla ROCCIA



**Primo incontro
per conoscersi
e partire
8-9 ottobre '16**

Cammino per giovani coppie (fidanzati e sposi) alla scoperta della forza del dialogo e della preghiera

OTTO INCONTRI dal sabato sera alla domenica pomeriggio (da ottobre a maggio), guidati da sposi, esperti della vita di coppia e di famiglia, insieme a sorelle e fratelli della Comunità.

Non è un corso teorico, ma un'esperienza di condivisione, ritmata da riflessioni, dialogo, preghiera.

Per chi lo desidera, si rilascia il certificato richiesto per il Matrimonio.

Per saperne di più:

**Paolo e Gabriella Spiller –
349.8403873**

**Franco (fratello) –
327.2468057**

**Giuseppina (sorella) –
348.6561677**



Movimento Contemplativo Missionario "Charles de Foucauld" - Cuneo